

Le reazioni. Cosa pensano gli operatori

«La vera sfida è la capacità di generare performance»

Tutti concordi nell'accogliere di buon grado la parificazione fiscale, ma tra i gestori di fondi qualche perplessità rimane. Certo, uno scoglio enorme è stato superato, però non è detto che questo basti a mettere la parola fine allo stato di crisi dell'industria del risparmio gestito in Italia. Ecco quali sono le riflessioni di alcuni money manager interpellati sul tema da «Plus24».

Secondo Carlo Gentili, ad di **Nextam Partners** «è un provvedimento molto positivo atteso da almeno 10 anni». Ma oltre al plauso per il provvedimento che mette i fondi italiani sullo stesso livello rispetto a quelli di diritto estero, Gentili è tuttavia scettico sulla possibile ripresa del settore. «L'equiparazione fiscale - spiega - è arrivata un po' troppo tardi, temo che non riporterà in vita i fondi di diritto italiano. Sarà difficile convincere gli investitori a tornare in Italia per la nota incertezza fiscale e normativa che c'è nel nostro paese. Non credo neppure che le società di gestione che hanno aperto all'estero rientreranno: ormai sono delle management company che pagano le tasse all'estero». La sensazione è che non ci sia solo la ragione fisca-

Il provvedimento piace anche ai gestori esteri: ora si vedrà chi vale davvero

le per restare all'estero, ma le procedure amministrative più snelle e una burocrazia meno impegnativa.

«Il valore di un prodotto rispetto a un altro - afferma Luca Di Patrizi, country head di **Pictet Am Italia** - si vede nella stabilità dei risultati nel lungo periodo». Come dire, se un prodotto è gestito bene e raggiunge gli obiettivi prefissati non c'è disparità che tenga, la gente non è di questo che si preoccupa nella valutazione dei fondi da acquistare. Certo che ora però i prodotti made in Italy diventeranno più competitivi, visto che avranno le stesse opportunità di quelli di diritto estero.

«Per i fondi esteri non cambia nulla - continua Di Patrizi -, ma è giusto che i trattamenti fiscali siano allineati: l'Italia era l'unico paese penalizzato al

contrario e poi finalmente la facciamo finita con la foglia di fico della disparità fiscale». In effetti ora si vedrà se i gestori avevano ragione ad affermare che la vera palla al piede del sistema era la disparità di trattamento.

«Il provvedimento - sostiene Luca Tenani, responsabile della distribuzione in Italia di **Schroders** - mi lascia indifferente. Era necessario intervenire in vista della Ucits IV, ma per il resto per noi non cambia nulla, anche perché la competizione si gioca sulla capacità di generare performance». Tenani, però, mette in evidenza un aspetto importante che cambierà con la normativa, vale a dire la modifica del regime di tassazione per i fondi non conformi alla direttiva 2009/65/Ce localizzati nei paesi comunitari e che al momento non prevedono la tassazione del 12,5% a titolo di imposta, ma che verranno equiparati agli altri. «In questo modo - prosegue Tenani - si aprono delle opportunità per i gestori esteri non Ucits che vendevano i loro prodotti in Europa, ma non in Italia a causa di questo svantaggio fiscale». E con questa modifica, si chiude anche la procedura di infrazione aperta nei con-

fronti dell'Italia.

Sulla stessa linea anche Davide Pasquali, presidente di **Pharus Sicav**. «Cambierà poco o nulla, le Sicav a detengono il record di commercializzazione nel mondo, con circa il 70% dei volumi, inoltre danno più garanzie, considerata la presenza di uno sponsor che risponde solidalmente nel caso in cui si verificano dei seri problemi nella gestione». Anche Pietro Martorella, ad di **Axa Im Italia** vede bene l'equiparazione perché si tratta di «un'attenzione verso il settore di cui potrebbero beneficiare tutti gli operatori, sia italiani che esteri».

Ma si aprono prospettive pure sul versante degli Etf, dei quali i gestori italiani sono grandi clienti. «Oggi tutti gli Etf quotati a Piazza Affari - spiega Marcello Chelli, referente in Italia per gli Etf di **Lyxor** - non sono di diritto italiano ma, essendo armonizzati Ucits III, risultano fiscalmente ottimizzati e sono tassati come i fondi di diritto estero. Con l'equiparazione della tassazione, si potrebbero ora costituire Etf di diritto italiano vendibili in tutta la Ue».

La sfida, dunque, è aperta.

Isabella Della Valle